Dossier Statistico IMMIGRAZIONE 2026

SCHEDA DI SINTESI

Come si caratterizzano e come cambiano le migrazioni in Italia, in Europa e nel mondo? Alla sua 36ª edizione, il *Dossier Statistico Immigrazione* risponde con dati e analisi, valorizzando le competenze di oltre 100 esperti ed esperte del settore.

Il rapporto annuale del Centro Studi e Ricerche IDOS offre alla società civile, alle istituzioni e ai media uno strumento per leggere i cambiamenti in corso, orientarsi tra i fatti e discutere di politiche migratorie fondate su una documentazione puntuale e sul rispetto dei diritti umani.

Il *Dossier* è realizzato in collaborazione con il Centro Studi Confronti, grazie al sostegno dell'Otto per mille della Tavola Valdese, dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e di altre realtà pubbliche e private, nazionali e regionali.

Centro Studi e Ricerche IDOS
idos@dossierimmigrazione.it - www.dossierimmigrazione.it - facebook.com/dossierimmigrazione

La versione integrale del *Dossier* e le altre pubblicazioni di IDOS possono essere acquistate, anche in formato elettronico e per singoli capitoli, su
www.dossierimmigrazione.it/negozio

UN PIANETA SEMPRE PIÙ DISEGUALE

Nel 2025 la popolazione mondiale è di 8,2 miliardi e sfiorerà 9,7 miliardi nel 2050 (+17,6%), ma l'aumento si concentrerà soprattutto nel Sud del mondo. L'Africa passerà da 1,5 a 2,5 miliardi di abitanti (+59,5%), mentre l'Europa perderà il 4,4% della popolazione. A questa asimmetria demografica si sovrappone quella economica: l'Africa ospita il 18,8% degli abitanti del pianeta, ma detiene appena il 5,5% del Pil globale a parità di potere d'acquisto; il suo Pil pro capite è di circa 7.500 dollari, contro quasi 58.000 in Europa e oltre 87.000 in America settentrionale. Nel Nord del mondo vive meno di una persona su sei, ma si concentra il 43,3% del Pil globale. È anche dentro questo **squilibrio di popolazione, reddito e opportunità** che vanno lette le migrazioni.

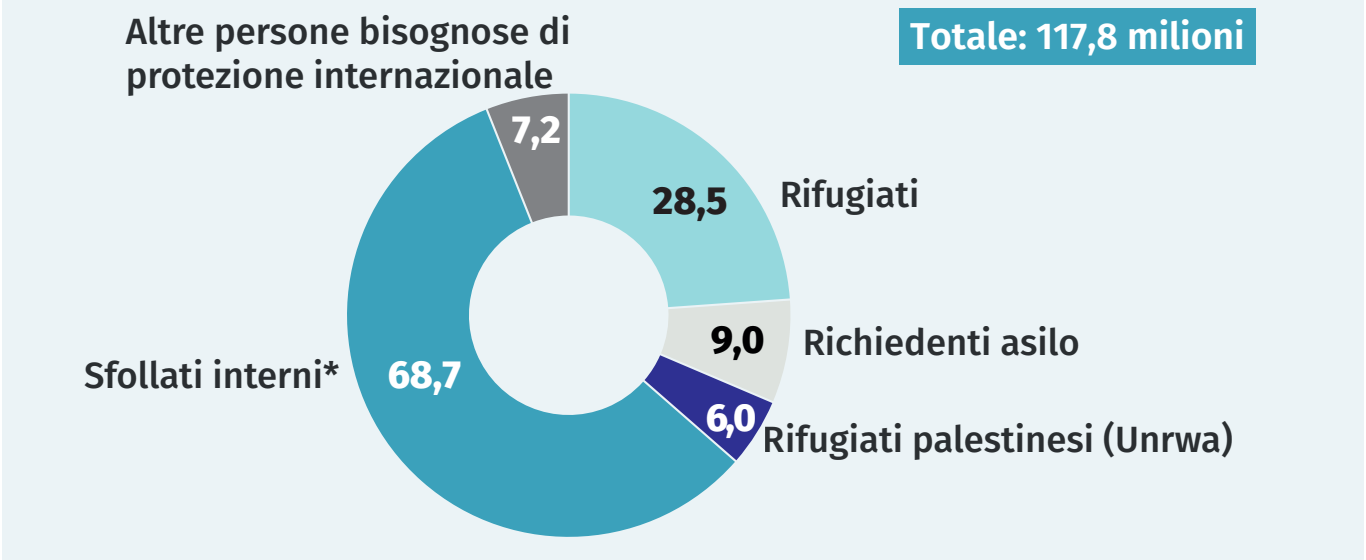
A fine 2024 i **migranti internazionali** sono circa 304 milioni, il 3,7% della popolazione mondiale: oltre il 96% delle persone continua dunque a vivere nel Paese di nascita. In particolare, gli immigrati rappresentano il 20,9% della popolazione in Oceania, il 16,0% in America settentrionale, il 12,2% in Europa (e il 14,0% nell'Ue), mentre in Africa e Asia incidono rispettivamente solo per l'1,9% e l'1,8%. Il rapporto tra povertà e migrazione non è automatico: nei Paesi a sviluppo umano molto alto gli emigrati costituiscono il 4,6% della popolazione, una quota non molto diversa dal 4,1% dei Paesi a basso sviluppo umano. Migrare richiede infatti risorse, informazioni, istruzione e reti sociali; per questo lo sviluppo, almeno nelle sue prime fasi, può accrescere anziché ridurre la propensione a partire.

LA COOPERAZIONE ARRETRA MENTRE CRESCONO I BISOGNI

Proprio mentre aumentano i bisogni, si riducono a livello globale le risorse per contrastare le disuguaglianze. L'**Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps)** dei Paesi del *Development assistance committee* (Dac) dell'Ocse è sceso di quasi 50 miliardi di dollari in due anni (da 223,9 miliardi nel 2023 a 174,3 miliardi nel 2025). L'Italia ha destinato all'Aps 7,3 miliardi di dollari (6,5 miliardi di euro), lo 0,3% del reddito nazionale lordo, una quota ancora lontana dall'obiettivo internazionale dello 0,7%. Nel 2024, inoltre, ben il 26,7% dell'Aps italiano è stato usato per coprire i costi di accoglienza dei rifugiati in Italia, più del doppio della media dei Paesi del Dac (13,0%). Intanto nel 2025 circa 645 milioni di persone hanno sofferto la fame e nel 2030 potrebbero essere ancora 510-520 milioni: l'**Obiettivo "Fame Zero"** rischia così di restare un miraggio. In Africa le persone denutrite sono 309 milioni, una su cinque, e due abitanti su tre non possono permettersi una dieta sana. In questo quadro rientra il Piano Mattei del governo italiano, esteso a 18 Paesi africani con 76 progetti avviati, la cui efficacia dipenderà non solo dalle risorse mobilitate, ma soprattutto dalle opportunità, dall'occupazione e dalla capacità produttiva che saprà creare.

Mentre l'Aps diminuisce a livello globale e quello italiano resta insufficiente, cresce il contributo diretto dei migranti alle famiglie e alle comunità di origine: nel 2025 **le rimesse** inviate nei Paesi a medio e basso reddito ammontano a 729 miliardi di dollari e quelle inviate dall'Italia superano gli 8,6 miliardi di euro (+3,9% annuo e +3,6 miliardi rispetto a dieci anni prima), senza contare i trasferimenti informali e una parte di quelli veicolati, in misura crescente, tramite servizi digitali.

MONDO. Stima dei migranti forzati per tipologia, dati in milioni (2025)



* Il dato degli sfollati interni include circa 1,4 milioni di sfollati palestinesi nella Striscia di Gaza, i quali vengono conteggiati anche tra i rifugiati sotto mandato Unrwa.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr, Unrwa e Idmc

117,8 MILIONI DI PERSONE IN FUGA NEL MONDO

Alle disuguaglianze globali si aggiungono guerre, crisi climatiche e persecuzioni, tanto più che solo il 26% della popolazione mondiale vive in regimi democratici. Alla fine del 2025 sono 117,8 milioni le persone costrette alla fuga, circa 1 ogni 70 abitanti del pianeta: 5,4 milioni in meno rispetto al record del 2024 (-4,3%), ma quasi il doppio dei 65 milioni di dieci anni prima. Gli **sfollati interni** per conflitti e violenze sono 68,7 milioni; i **rifugiati** complessivamente 41,6 milioni, di cui 28,5 milioni riconosciuti ai sensi delle convenzioni internazionali, 7,2 milioni beneficiari di altre forme di protezione e circa 6 milioni palestinesi sotto mandato Unrwa dal 1949 (in parte conteggiati anche tra gli sfollati interni); e i richiedenti asilo in attesa di una decisione 9 milioni. Altri 13,6 milioni di persone sono sfollate all'interno del proprio Paese a causa di catastrofi naturali e vengono conteggiate separatamente, perché non rientrano nelle convenzioni internazionali.

Non è una crisi uniformemente "globale" perché l'accoglienza grava soprattutto sui Paesi più vicini e meno ricchi: il 65% dei rifugiati vive in uno Stato confinante con quello di origine e il 68% in un Paese a basso o medio reddito. Il caso del Sudan è emblematico: la caduta di El Fasher, il 26 ottobre 2025, dopo 500 giorni di assedio, ha provocato nuove fughe dal Darfur verso il Ciad. Alla fine dello stesso anno il Paese contava 9,1 milioni di sfollati interni, più di ogni altro al mondo, e 2,8 milioni di rifugiati all'estero, cresciuti del 35% in un anno.

Sul fronte ambientale, mentre le **politiche di adattamento climatico** procedono a rilento, Tuvalu, piccola nazione insulare dell'Oceania, si prepara alla sparizione per l'innalzamento del livello dell'Oceano Pacifico: un accordo con l'Australia consentirà ogni anno a 280 suoi cittadini di trasferirvisi.

NELL'UE MENO DOMANDE D'ASILO, PIÙ FRONTIERE

Nell'Ue il 2025 ha segnato un calo sia delle domande di protezione sia degli attraversamenti irregolari delle frontiere, senza che tuttavia siano state risolte le criticità strutturali del sistema d'asilo europeo. Le **richieste di protezione** in prima istanza sono scese a 671.895 (-26,4% sul 2024); includendo i ricorsi, il totale sale a 802.385. La Spagna è diventata il primo Paese con 141.035 nuove richieste, davanti a Italia (128.655), Francia (116.370), Germania (113.170) e Grecia (55.380). I minori sono stati 158.615, quasi un richiedente su quattro (23,6%).

Gli Stati membri hanno concesso protezione a 325.935 persone (-15,9% annuo), di cui 49.025 soltanto in seguito a un ricorso; alla fine dell'anno, tuttavia, restano pendenti oltre 1,2 milioni di domande. Complessivamente, nell'Ue vivono 8,8 milioni di rifugiati e richiedenti asilo, pari ad appena il 2,0% della popolazione.

Gli **attraversamenti irregolari** rilevati alle frontiere sono scesi a 179.921 (-25,1%), ma con andamenti differenziati lungo le rotte: -61,9% su quella dell'Africa occidentale, -41,8% nei Balcani occidentali, sostanziale stabilità nel Mediterraneo centrale (-0,5%) e un aumento dell'11,3% in quello occidentale.

In questo quadro, il nuovo **Patto Ue su migrazione e asilo**, operativo dal 12 giugno 2026, consolida il ruolo della frontiera nella gestione dell'asilo e rende strutturali gli *screening* e le procedure accelerate, durante le quali i richiedenti sono trattenuti in aree designate. Per il primo anno, il meccanismo di solidarietà prevede appena 21.000 tra ricollocazioni o misure equivalenti, sostituibili con contributi fino a un massimo di 420 milioni di euro: una redistribuzione interna di modesta portata, ed eludibile con somme di denaro, rispetto all'entità dei flussi e all'importanza riservata ai controlli di frontiera.

Frontiera che sempre più spesso comincia prima di arrivare in Europa. Gli accordi con i Paesi di transito puntano a fermare già lì le persone e le nuove norme sui cosiddetti **Paesi terzi sicuri** ampliano i casi di inammissibilità delle domande d'asilo. Il rischio è che anche la responsabilità della protezione, oltre che della gestione degli ingressi, venga affidata a Paesi in cui l'accesso all'asilo e il rispetto dei diritti difficilmente possono essere garantiti e verificati.

LE MIGRAZIONI IN UE TRA RADICAMENTO E DISPARITÀ STRUTTURALI

L'**immigrazione nell'Ue** è in larga parte regolare e stabile. Nel 2024 sono arrivati 4,2 milioni di persone da Paesi terzi e 1,6 milioni hanno lasciato l'Unione: il saldo è positivo per 2,6 milioni. Altre 1,5 milioni di persone si sono trasferite tra Stati membri. Al 1° gennaio 2025 i residenti stranieri sono 44,8 milioni (9,9% della popolazione), di cui 30,7 milioni cittadini non Ue e 14,1 milioni comunitari. I residenti nati all'estero sono invece 65,2 milioni (14,5%).

Questa presenza attenua **il calo e l'invecchiamento della popolazione**. Dopo il picco di 450,6 milioni di abitanti previsto nel 2026, l'Ue potrebbe scendere a 398,8 milioni entro il 2100. Già nel 2050 un residente su tre avrà almeno 65 anni. Senza nuovi ingressi, la popolazione sarebbe inferiore di circa il 30% e il rapporto di dipendenza degli anziani più alto di 12 punti percentuali.

Tra i **minori**, del resto, sono 7,8 milioni quelli privi della cittadinanza del Paese di residenza, il 9,8% del totale. Il dinamismo della popolazione straniera in Ue è anche testimoniato da 1,2 milioni di **acquisizioni di cittadinanza** nel 2024 (+11,6% annuo) e dai 4,3 milioni di profughi dall'Ucraina che, a metà 2026, beneficiano della protezione temporanea.

Se l'insediamento si consolida, restano però **disparità strutturali**: tra i 19-25enni il rischio di **povertà** o esclusione sociale riguarda il 47,2% dei cittadini non Ue, contro il 21,8% dei cittadini Ue. Sul **piano lavorativo**, poi, il tasso di occupazione degli stranieri è del 65,4%, contro il 71,7% degli autoctoni (tra le donne il divario si allarga: 56,6% *vs* 67,8%),

la loro disoccupazione è quasi doppia (10,7% *vs* 5,5%) e il lavoro a termine è più frequente (19,3% *vs* 11,9%). Anche il part-time riguarda più spesso le donne straniere: 35,7% contro il 27,4% delle autoctone.

In questo contesto l'**emigrazione italiana** continua a essere importante. All'inizio del 2026 gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero sono 6.630.284, 217mila in più in un anno e oltre 1 milione in più degli stranieri residenti nel Paese. Il 34,4% vive nell'Ue e il 34,1% in America Latina; oltre 1 milione risiede in Argentina, seguita da Germania, Brasile, Svizzera e Regno Unito.

LA CRISI DEMOGRAFICA ITALIANA E IL CONTRIBUTO DELL'IMMIGRAZIONE

Le persone straniere residenti in Italia sono 5.371.251 alla fine del 2024 (+2,2% sul 2023) e 5.559.527 secondo il dato provvisorio del 2025 (+3,5%). L'incidenza sulla popolazione totale è del 9,4% e segnala un **radicamento strutturale**, al pari della capillarità della presenza: su 7.896 Comuni soltanto 20 non registrano residenti stranieri.

Il loro saldo migratorio con l'estero resta positivo e consistente (+348mila nel 2025) e anche la loro dinamica naturale si mantiene positiva (+36.207). Nel quinquennio 2021-2025, il saldo naturale complessivo in Italia ha registrato un deficit di quasi 1,5 milioni di persone, che sarebbe stato ancor più grave senza l'apporto degli stranieri (+206.892). Nell'ultimo anno, mentre le nascite nel Paese hanno segnato il sesto minimo storico consecutivo (355mila), i nati da entrambi i genitori stranieri, pur diminuendo a loro volta, sono il 13,4% del totale (47.761). Anche il tasso di fecondità delle donne straniere, tuttavia, è in flessione (da 2,8 figli per donna nel 2004 a 1,8 nel 2024), in ragione del loro progressivo invecchiamento, non sufficientemente compensato dai nuovi arrivi.

Pur in un quadro di sostanziale equilibrio demografico, dal 2024 le donne non rappresentano più la maggioranza della popolazione straniera residente (49,9% nel 2024 e 49,3% nel 2025).

Si mantengono elevate le **acquisizioni di cittadinanza**, che contribuiscono alla diminuzione del numero dei residenti stranieri e all'aumento di quelli di cittadinanza italiana. Nel quinquennio 2021-2025 si contano quasi 1 milione di nuovi italiani (962.431), di cui 196.243 nel 2025 (dato provvisorio). La cittadinanza italiana viene acquisita prevalentemente da giovani: nel 2024 il 37,9% dei nuovi cittadini aveva fino a 20 anni, il 28,7% fino a 40 e appena il 4,3% più di 60.

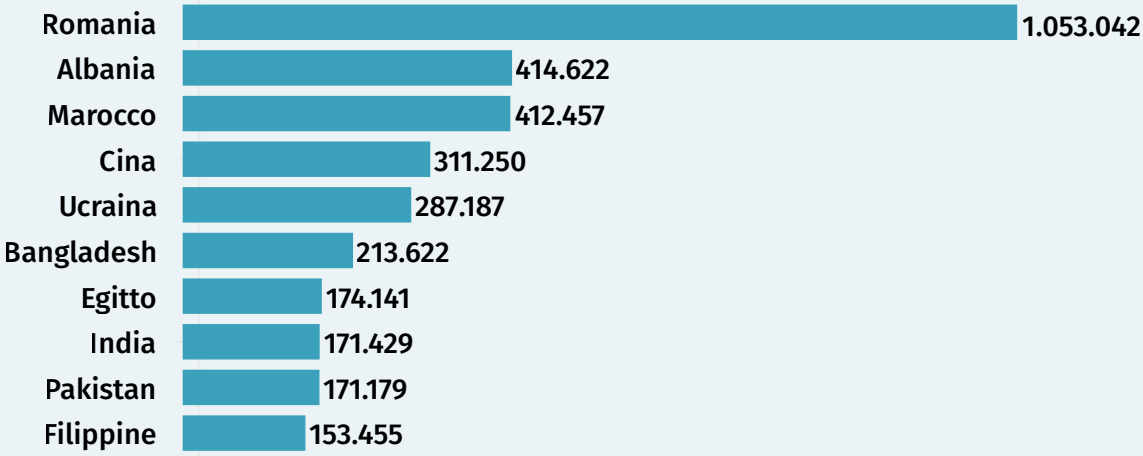
L'immigrazione, dunque, contribuisce ad attenuare il continuo calo e invecchiamento della popolazione: senza questo apporto, l'**inverno demografico** italiano risulterebbe molto più rigido.

IL DISALLINEAMENTO TRA PROGRAMMAZIONE DEGLI INGRESSI E REALTÀ

Gli **squilibri intergenerazionali** mettono a rischio la tenuta del welfare e del mercato del lavoro, tanto che le previsioni governative hanno innalzato le quote di ingresso per lavoratori provenienti dall'estero, programmandone 452.000 da Paesi non Ue tra il 2023 e il 2025 e 497.550 tra il 2026 e il 2028.

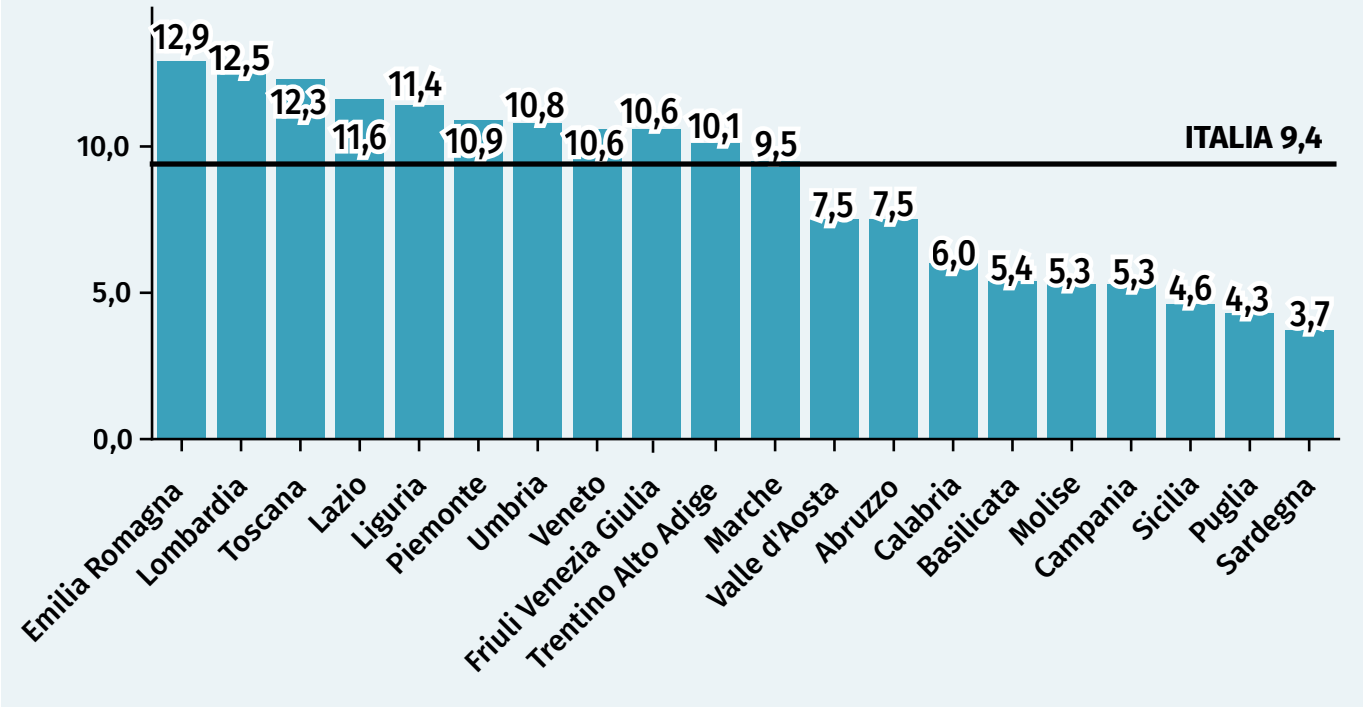
Nel corso del 2025 si è registrato un picco di **nuovi rilasci di permessi di soggiorno** (426.956, +47,2% sul 2024), che ha portato i non comunitari regolarmente soggiornanti sopra la soglia dei 4 milioni (4.030.016: +5,8% sul 2024). Tuttavia **non è la direttrice lavorativa a guidare la crescita**. Spiccano, invece, i motivi familiari (168mila e 39,4% dei nuovi titoli) e quelli di protezione (136mila e 31,8%). I motivi di lavoro si fermano a 59mila (13,8%), in linea con la media dell'ultimo triennio (13,2%).

ITALIA. Primi 10 Paesi di cittadinanza dei residenti stranieri (2024)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Incidenza % degli stranieri sulla popolazione totale per regioni (2025)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat provvisori

Si evidenzia, dunque, una netta sproporzione rispetto alle previsioni governative, tarate sui bisogni del sistema Paese. Una dinamica – ormai consolidata – che si specchia anche sulla composizione dell'intero gruppo dei titolari di un permesso a termine (circa 2.152.000, il 53,4% del totale), tra cui i presenti per lavoro sono il 30,2%, quelli per famiglia il 40,8% e quelli per protezione il 20,7% (per oltre due quinti richiedenti asilo e per un settimo protetti temporanei in fuga dall'Ucraina).

Completano il quadro i soggiornanti di lungo periodo (1.878.000 e 46,6%), titolari di un permesso di durata illimitata, che sono divenuti minoritari (-6,2 punti percentuali sul 2024) per l'effetto combinato dei numerosi nuovi rilasci e delle acquisizioni di cittadinanza.

IL DECRETO FLUSSI, UN MECCANISMO ANACRONISTICO E DISFUNZIONALE

La prova dei dati mostra il **fallimento strutturale del modello del Decreto flussi**. Ad ogni passaggio della procedura si perdono possibili ingressi e lavoratori regolari. Nel 2024 – attesta il monitoraggio della campagna *Ero Straniero* – a fronte di quasi 721mila domande di assunzione e 147mila quote decretate nell'anno, sono stati rilasciati 72.704 nulla osta e 35.287 visti, mentre le richieste di permesso di soggiorno si sono fermate a 24.858: solo 17 persone su 100 rispetto alle previsioni governative risultano avere un lavoro e un titolo di soggiorno regolari (16,9%). Per il 2025, con procedure ancora non consolidate, si registrano 223mila domande, 181mila quote, 49.762 nulla osta rilasciati e 14.349 permessi richiesti: il 7,9% delle quote decretate.

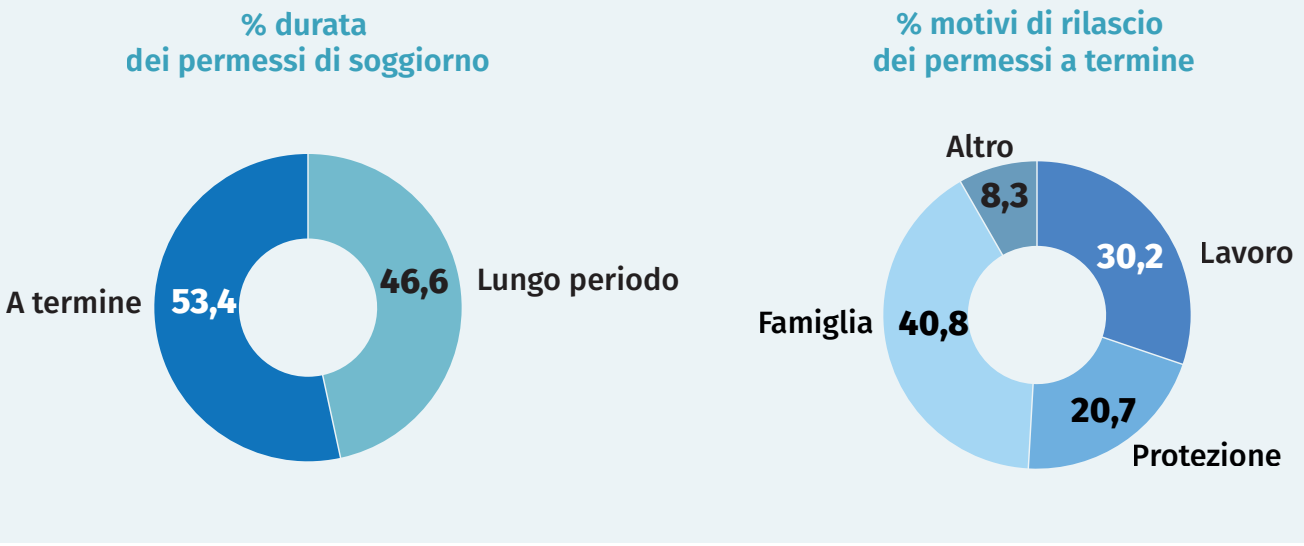
Il calo delle domande registrato nel 2025 è coerente con i filtri introdotti dal Dl 145/2024. Meno domande e più controlli non assicurano però **sostenibilità e garanzie per chi arriva**: gli ingressi regolari restano ridotti, i tempi lunghissimi e l'aleatorietà diffusa. Se l'iter si arena o il datore di lavoro che ha presentato la domanda diventa irreperibile, anche chi è entrato regolarmente rischia di scivolare nell'irregolarità (e nel lavoro sfruttato).

La **programmazione delle quote d'ingresso 2026-2028** prova che il fabbisogno di lavoro immigrato è riconosciuto anche a livello istituzionale. Ma il meccanismo dei Decreti flussi si conferma disfunzionale. Le innovazioni tese a introdurre margini di flessibilità, come l'aver posto fuori dalle quote gli ingressi per l'assistenza familiare e socio-sanitaria e le conversioni di altri permessi, non bastano. È auspicabile superare i *click day*, prevedendo assunzioni più agili durante tutto l'anno e permessi per ricerca lavoro tramite sponsor o enti accreditati, oltre che un passaggio diretto dal permesso per richiesta d'asilo a quello per lavoro.

Le scarse possibilità di ingresso, permanenza e impiego regolari favoriscono infatti la marginalità giuridica, sociale e lavorativa. Una valutazione importante, anche alla luce dell'enfasi posta sulla lotta all'**immigrazione irregolare** e dell'impatto tuttora estremamente limitato dei rimpatri:

ITALIA. Titolari di permesso di soggiorno per durata e motivo del rilascio (2025)

Totale: 4.030.016



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

anche nel 2025 quelli effettivi hanno riguardato meno del 2% della presenza irregolare (339mila persone all'inizio dell'anno, secondo l'Ismu), sia che si considerino i 6.772 rimpatri complessivi attestati dal Viminale, sia che si contino solo i 4.780 forzati validati da Eurostat (che non contabilizza gli allontanamenti "spontanei", eseguiti in autonomia dagli espulsi, se privi di un riscontro standardizzato).

FLUSSI NON PROGRAMMATI, BISOGNO DI PROTEZIONE E ACCESSO AL TERRITORIO: UN PASSAGGIO SBARRATO

Il contenimento forzato del bisogno di protezione registrato a livello mondiale ed europeo si specchia anche nel quadro italiano.

Nel 2025 gli **arrivi via mare** sono stati 66.296, in linea col 2024 (66.617): una sostanziale stabilità che nasconde una profonda riorganizzazione delle rotte e precede il calo del 2026 (19.497 fino a fine agosto). L'inasprimento dei blocchi previsti dalla cooperazione con la Tunisia ha indotto un forte calo delle partenze da quel Paese (meno di 5mila), mentre la Libia è tornata il principale luogo di imbarco (oltre 58mila).

A Trieste sono stati monitorati 9.659 arrivi dalla **rotta balcanica**, con un calo del 28,2% sul 2024, legato all'irrigidimento dei controlli e ai sistematici *pushback* illegali (segnati da detenzione arbitraria, furti e distruzione di beni personali, abbandono in aree remote, violenze fisiche).

Resta elevata anche la mortalità in mare: la rotta del **Mediterraneo centrale** si conferma tra le più letali al mondo con quasi 27mila morti o dispersi registrati dal 2014. Nel 2025 se ne sono contati 1.342: 1 vittima ogni 49 arrivati; nei primi otto mesi del 2026 almeno 914, 1 ogni 21 arrivi: un'incidenza più che doppia.

Alla pericolosità della traversata si aggiungono le **violenze della cosiddetta guardia costiera libica**: tra il 2016 e novembre 2025 sono stati documentati 72 episodi di intimidazione e attacco armato contro navi di soccorso e persone in movimento nel Mediterraneo centrale.

Nello stesso periodo 192.788 persone sono state intercettate in mare e riportate in strutture di detenzione libiche, dove abusi e torture sono ampiamente documentati e, come affermato da diversi organismi dell'Onu, nessuna persona recuperata in mare può considerarsi giunta in un luogo sicuro in Libia. Nonostante ciò, il Forum consultivo di Frontex ha confermato che circa il 50% degli avvistamenti dell'Agenzia ha innescato l'intervento delle autorità libiche.

Persiste anche la **compressione del soccorso civile**, con il divieto di soccorsi multipli (L. 15/2023) e l'assegnazione sistematica di porti di sbarco lontani. Nel 2024, il 36,7% delle persone salvate da navi umanitarie è stato condotto in porti medio-lontani o lontani e, nello stesso anno, i salvataggi delle Ong si attestano intorno al 16% degli arrivi via mare.

Del resto i **canali di viaggio legali e sicuri** restano, anche nel 2025, molto limitati: 496 ingressi tramite corridoi umanitari, 89 evacuazioni dalla Libia, 69 rifugiati coinvolti nei corridoi universitari e 31 in quelli lavorativi, oltre a 229 studenti e più di 830 civili evacuati da Gaza.

È stato inoltre prorogato fino al 4 marzo 2028 il regime di **protezione temporanea** per le persone in fuga dall'Ucraina. Nel 2025, secondo Eurostat, sono state riconosciute 13.885 nuove protezioni.

L'EROSIONE DEL DIRITTO DI ASILO

Insieme alle possibilità di ingresso sul territorio, si restringono anche i canali di riconoscimento della protezione. Nel 2025 l'Italia ha registrato 135.485 **domande di asilo** (-14,6% sul 2024), di cui 6.820 reiterate.

Le **procedure accelerate** (43.775, oltre un terzo del totale europeo) sono aumentate del 76,0%: una prassi ormai strutturale, che ha portato il numero delle decisioni di prima istanza a 104.565, il numero più elevato dell'ultimo decennio. Allo stesso tempo, il tasso di riconoscimento è sceso al 30,0% (2024: 35,9%), a fronte del 39,1% registrato a livello europeo (2024: 51,4%): 5.965 status di rifugiato, 11.455 protezioni sussidiarie e 13.945 protezioni speciali. Tuttavia, delle 16.335 decisioni a seguito di ricorso, ben l'82,4% si è concluso con esito favorevole, prevalentemente con il riconoscimento della protezione speciale (12.280), attestando la natura spesso sommaria dei dinieghi di prima istanza. La velocizzazione delle procedure comporta, infatti, il concreto rischio di contrarre le garanzie individuali e di tutela.

Restano comunque elevate le **domande pendenti**: 234.165 (il 19,2% del totale europeo), segno della cronica incapacità dell'apparato pubblico di garantire tempi certi e adeguati alle previsioni normative.

In molte questure si registrano **ritardi sistemici e il ricorso consolidato a prassi illegittime** che impediscono la formalizzazione della domanda d'asilo e l'accesso all'accoglienza. A Milano trascorrono oltre 5 mesi tra manifestazione di volontà e formalizzazione della domanda; a Roma i tempi per il rilascio del permesso possono raggiungere i 4 anni. Si realizzano accessi contingentati, abbandoni in strada senza accoglienza, requisizioni illegittime dei passaporti, rinvii senza ricevute o allontanamento di minori sulla base di valutazioni sommarie dell'età.

Il ricorso alla *class action* pubblica ha portato a una significativa **reazione giurisprudenziale**, che ha evidenziato che la carenza di organico o il carico di lavoro elevato non giustificano la lesione del diritto d'asilo, né sono considerabili inefficienze inevitabili. In assenza di interventi strutturali, tuttavia, l'accesso a diritti e servizi resta affidato alla casualità delle code di attesa: un filtro che rischia di aggravarsi con l'espansione delle procedure accelerate (che assorbono risorse a scapito delle pratiche ordinarie).

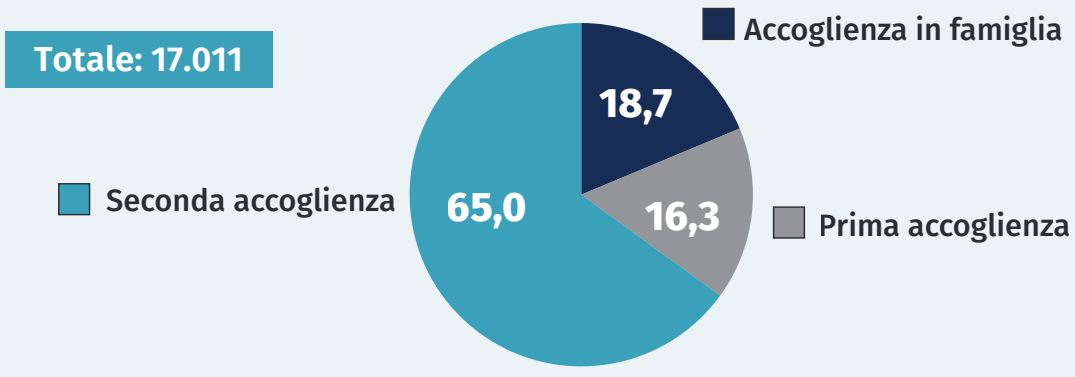
Tanto più che, nel 2025 e nel primo semestre del 2026, si è consolidata la trasformazione del sistema di accesso alla protezione internazionale, con l'ampliamento delle procedure accelerate di frontiera e un più stretto raccordo tra richiesta di asilo, trattenimento e rimpatrio, segnando il passaggio dalla sperimentazione all'attuazione del nuovo Patto europeo.

UN SISTEMA DI ACCOGLIENZA MIOPE E DESTRUTTURATO

A fine 2025 sono 142.116 le persone inserite nel sistema di accoglienza italiano: lo 0,2% della popolazione. **Non c'è allarme nei numeri**, eppure la rete continua a essere gestita in base a dispositivi emergenziali, deroghe e riduzione dei servizi e degli standard minimi. L'ultimo Piano nazionale risale al 2016 e, in assenza di programmazione, il modello virtuoso dell'accoglienza diffusa (Sai), nato come sistema ordinario, resta sopraffatto dal ricorso alle strutture straordinarie (Cas), in cui sono convogliati i richiedenti asilo, i servizi sono ridotti al minimo e si può derogare ai limiti di capienza fino al doppio dei posti previsti. Alla fine del 2025, solo il **27,8% degli accolti era inserito nel Sai** (appena 39.491 persone).

Un anno prima, secondo il monitoraggio di ActionAid e Openpolis, in 520 Cas si superava il 120% della capienza e oltre l'80% di essi non ha ricevuto alcuna ispezione dalla prefettura nel corso dell'anno (*vs* il 59,5% del 2019). Lo Stato appalta servizi, riduce gli standard e controlla poco.

ITALIA. Distribuzione % dei msna per tipologia di accoglienza (2025)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Uno dei nodi più gravi riguarda i **minori stranieri non accompagnati** (msna) e la possibilità di inserire gli ultrasedicenni (il 78,8% del totale) nei Cas per adulti: una prassi diffusa, istituzionalizzata con il Dl 133/2023, di cui sono stati documentati oltre 823 casi (di cui 138 anteriori alla norma), con permanenze prolungate (fino a 1.413 giorni) anche in presenza di posti liberi nelle strutture dedicate. Dei 17.011 msna censiti a fine 2025, solo il 18,7% vive presso famiglie (per la quasi totalità ucraini: circa l'87%). La maggioranza vive in strutture di prima (16,3%) o seconda accoglienza (65,0%). Oltre la metà (52,1%) degli inseriti in prima accoglienza è collocato in strutture dedicate, stabili o temporanee (inclusi i Cas per minori), mentre il 36,8% si trova in centri emergenziali e il 10,8% in centri temporanei misti adulti/minori.

TENUTI SOTTO, TENUTI FUORI: IL "MATTO" SCACCO ALL'INSERIMENTO SOCIALE

In Italia le **dure condizioni di vita** nelle quali versano molti italiani caratterizzano, in maniera più diffusa e spesso molto più acuta, anche gli stranieri. A fine 2025, tra i 2,7 milioni di famiglie con almeno un componente straniero (il 10,3% del totale), il rischio di povertà incide per più del doppio rispetto a quelle di soli italiani (33,7% *vs* 16,6%), come pure il protrarsi dello stato di indigenza nel tempo (35,6% *vs* una media complessiva di quasi il 15%).

Rispetto al 2024 per le famiglie di soli italiani gli **indicatori di povertà** sono rimasti sostanzialmente stabili o al massimo sono lievemente scesi (rischio di povertà dal 17,3% al 16,6%; rischio di povertà ed esclusione sociale dal 21,2% al 20,1%; grave deprivazione materiale e sociale invariata al 3,9%; bassa intensità lavorativa dal 9,5% all'8,3%). Al contrario, nei nuclei con almeno un componente straniero le incidenze, già molto superiori, risultano tutte in consistente crescita, con la sola eccezione della bassa intensità lavorativa: pur lavorando di più, gli stranieri si impoveriscono perché più esposti al lavoro povero e sottopagato (rischio di povertà dal 31,3% al 33,7%; rischio di povertà ed esclusione sociale dal 37,5% al 41,5%; grave deprivazione materiale e sociale dal 10,4% al 14,3%; bassa intensità lavorativa dal 6,8% al 7,5%).

L'incidenza del lavoro povero (indicatore di povertà lavorativa) interessa l'8,3% dei nuclei italiani e il 25,9% di quelli con almeno un componente straniero: un'incidenza più che tripla. Tra questi ultimi, 1 su 5 non può permettersi un **pasto proteico** ogni due giorni (19,1%) e quasi 1 su 4 non riesce a sostenere le **spese per l'energia elettrica** necessaria ai servizi domestici essenziali (22,3%, dato che sale al 23,7% in presenza di minori). Tra le famiglie di soli italiani, le stesse incidenze si fermano rispettivamente all'8,5% e all'8,0% (9,5% con minori). A queste difficoltà concorrono **retribuzioni più basse**: secondo i dati Inps, la media tra i lavoratori dipendenti stranieri è di 15.891 euro annui, contro i 23.876 euro della totalità dei dipendenti: il 33,4% in meno.

Non sorprende, in simili condizioni, che, secondo un'indagine Istat-Fio.Psd del 2026, gli stranieri costituiscano in media il 70% delle **persone senza dimora** censite nelle città metropolitane d'Italia, in strada (70,6%) o in strutture di accoglienza (69,0%).

L'ACCESSO AL WELFARE TRA ESCLUSIONI E RICORSI AI GIUDICI

Nonostante tutto ciò, i non comunitari restano **preclusi per legge da numerose forme di assistenza**, a causa di requisiti-sbarramento introdotti *ad hoc* per impedirne un accesso paritario, che, essendo contrari al diritto comunitario e costituzionale, tribunali e Corti puntualmente bocciano ma che Regioni, Comuni ed enti nazionali altrettanto puntualmente reintroducono. A maggio 2026, la Corte di giustizia Ue ha definitivamente considerato illegittimo ogni requisito di pluriennale

ITALIA. Livello di povertà degli stranieri e degli italiani (2025)

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

residenza pregressa per non comunitari che debbano accedere all'**Assegno di inclusione**, compresi i richiedenti asilo (5 anni). E la Corte costituzionale non solo ha dichiarato altrettanto per l'accesso agli alloggi di **edilizia pubblica** (anche se la residenza era ridotta a 2 anni, come nel caso del Friuli V.G., o tradotta in punteggi aggiuntivi di graduatoria, come nel caso della Toscana), ma ha anche decretato la continuità di **iscrizione gratuita al Ssn** per i non comunitari disabili che abbiano convertito il loro permesso di soggiorno in uno per residenza elettiva (scelta spesso obbligata per chi non può più lavorare). La stessa Corte, però, non ha ritenuto incostituzionale escludere dall'**assegno sociale** i cittadini non Ue privi di permesso di lungo periodo, anche se anziani poveri (ovvero: anche se proprio per la loro povertà non hanno potuto acquisire tale permesso).

Anche l'accesso alla **cittadinanza italiana**, dopo l'ultima mancata riforma referendaria di giugno 2025 e le restrizioni introdotte all'acquisizione *iure sanguinis* (Dl 36/2025, convertito nella L. 74/2025), potrebbe essere ulteriormente limitato. Il Parlamento sta valutando un progetto di legge del 2024 mirante a restringere soprattutto il canale riservato ai neomaggiorenni (fino a oltre 100 nuove fattispecie di reati ostativi, estensione delle possibilità di revoca della cittadinanza).

CASA E SCUOLA: GLI OSTACOLI AL RADICAMENTO

Gli effetti della più diffusa condizione di indigenza e di esclusione sociale si riflettono anche nella **situazione alloggiativa** e nei percorsi formativi.

Secondo l'Istituto Scenari Immobiliari, gli stranieri che vivono in un'abitazione di proprietà restano minoritari (20,7%), mentre quasi i due terzi vivono in affitto (64,5%) e i restanti o abitano nel luogo di lavoro (7,8%), come molti lavoratori domestici, o con parenti o connazionali (6,8%), talora in sovraffollamento.

Sebbene dal 2024 le **compravendite immobiliari** degli stranieri siano tornate a crescere (42.000 attese nel 2026: +7,7% sul 2025, quando sono state 39.000), la domanda resta frenata dalle minori disponibilità di risparmio e dagli stringenti requisiti previsti dagli istituti di credito. È di 1 milione di persone la stima di potenziali acquirenti di casa stranieri, che potrebbero sostenere un mutuo mensile medio (500-700 euro), ma non perfezionano l'acquisto perché impossibilitati a coprire i costi iniziali (anticipo, spese notarili ecc.) e ad accedere a prestiti e mutui per la mancanza delle garanzie richieste.

Chi riesce a comprare, acquista in media appartamenti in condizioni mediocri, bilocali o – se in periferia – trilocali, in complessi residenziali economici, di 57 mq e di costo compreso tra 70 e 140 mila euro. Oltre 9 acquisti di casa su 10 avvengono nei Comuni non capoluogo di provincia (57,2%) o nelle periferie dei capoluoghi (35,4%) e solo il 7,4% nelle zone centrali e semi-centrali.

Per le stesse penalizzate condizioni socio-economiche, a poco vale, per gli iscritti stranieri nelle **scuole** (936.359 nell'a.s. 2024/2025, l'11,9% di tutti gli scolari), l'essere in stragrande maggioranza nati in Italia (604.397, il 64,5% di tutti gli alunni stranieri). La loro incidenza, infatti, continua a scendere man mano che si alza il livello formativo (dal 14,1% nelle primarie, al 13,4% nelle secondarie di I grado e all'8,7% nelle superiori), anche per effetto di un coinvolgimento nella **dispersione scolastica** più che triplo rispetto alla media (26,2% *vs* 8,2%): un iter problematico che condiziona anche gli orientamenti di studio (dopo le medie, ben il 67,5% degli alunni stranieri sceglie istituti tecnici o professionali e solo il 32,5% licei, contro il 54,1% dei coetanei italiani) e che, pregiudicando spesso l'approdo o la riuscita all'università, riduce anche per le nuove generazioni le possibilità di concorrere, nel mondo del lavoro, per impieghi di alta qualifica.

OLTRE GLI STEREOTIPI: RELIGIONI E REATI

Le discriminazioni dei migranti si nutrono degli stereotipi alimentati, da almeno un trentennio, dalle narrazioni dominanti nel dibattito pubblico. In tale ambito, spiccano le "tesi" per cui gli immigrati delinquono più degli italiani e sono specialmente musulmani. I dati sconfessano queste false rappresentazioni.

Secondo le stime di IDOS al 2024, quasi la metà degli stranieri è cristiana (2,5 milioni, il 46,7%), con una prevalenza degli ortodossi (quasi 1,4 milioni: 55,2% dei cristiani e 25,8% del totale) sui cattolici (775mila e 14,4% del totale) e i protestanti (209mila e 3,9%), mentre i musulmani sono poco più di un terzo del totale (1,9 milioni e 35,7%). Seguono induisti (3,4%) e buddhisti (2,7%), e – contro ogni immaginario – atei, agnostici e non religiosi ammontano a 352mila, quasi 1 ogni 14 (6,7%).

La sovra-rappresentazione statistica degli stranieri tra **le denunce e gli arresti** avvenuti nell'anno (nel 2024: 176.027 su 505.089, il 34,9%) e tra i **detenuti** (a luglio 2026: 20.303 su 64.793, il 31,3%) risente di vari fattori che ne amplificano il peso statistico: nel primo caso incidono le denunce e gli arresti ripetuti a carico di uno stesso individuo straniero, il maggiore "attenzionamento" delle forze di polizia nei confronti degli stranieri, la più elevata visibilità dei reati commessi "all'aperto" e le violazioni della normativa sull'immigrazione. Pesano inoltre la maggiore presenza di giovani, fascia d'età in cui i reati sono più frequenti, e l'inclusione nel dato della componente irregolare, che non è invece conteggiata nella popolazione di riferimento. Tra i detenuti, la sovra-rappresentazione risente anche del minore accesso a misure alternative al carcere. In ogni caso, il coinvolgimento degli stranieri riguarda soprattutto i reati cosiddetti "di strada" (furti, spaccio di droga, lesioni dolose, minacce, truffe informatiche, rapine, ricettazione, contraffazione di marchi, danneggiamenti ecc.) e soggetti a pene più lievi (il 44,3% dei detenuti stranieri ha meno di

2 anni da scontare e solo lo 0,5% oltre 20 anni). Del resto, gli stranieri sono sovra-rappresentati anche tra le **vittime dei reati** connessi ad arresti e denunce: 174.927 su un totale di 1.513.931 (11,6%), con incidenze molto alte tra le vittime di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (60,0%), tentato omicidio (31,9%), rapina (26,3%) e omicidio volontario (25,6%).

L'OCCUPAZIONE STRANIERA IN ITALIA

In Italia, su 24 milioni e 117mila occupati nel 2025 (+0,8% sul 2024), quelli di cittadinanza straniera sono 2.587.000 (+2,9%), pari al **10,7% del totale** e solo per il 40,0% donne (1.033.000), calate in un anno (-1,0%) a fronte di una crescita di occupazione per gli uomini stranieri (+5,7%).

Il tasso di **disoccupazione** dei cittadini stranieri supera quello degli italiani (9,1% *vs* 5,8%), nonostante la nuova riduzione dei disoccupati, scesi in totale a 1 milione e 576 mila (-88mila, -5,3%), di cui 258mila stranieri (-26mila, -9,1%), per il 49,2% donne. Diminuisce anche il numero degli **inattivi** (-0,5%) ma solo tra gli italiani (-0,7%), mentre cresce tra gli stranieri (+2,1%). Il tasso di **occupazione** resta invece lievemente a favore di questi ultimi (62,9% *vs* 62,5%), ma con forti differenze di genere: è superiore per gli uomini (77,0% a fronte del 70,5% tra gli italiani), ma inferiore tra le donne (49,1% *vs* 54,3% delle italiane).

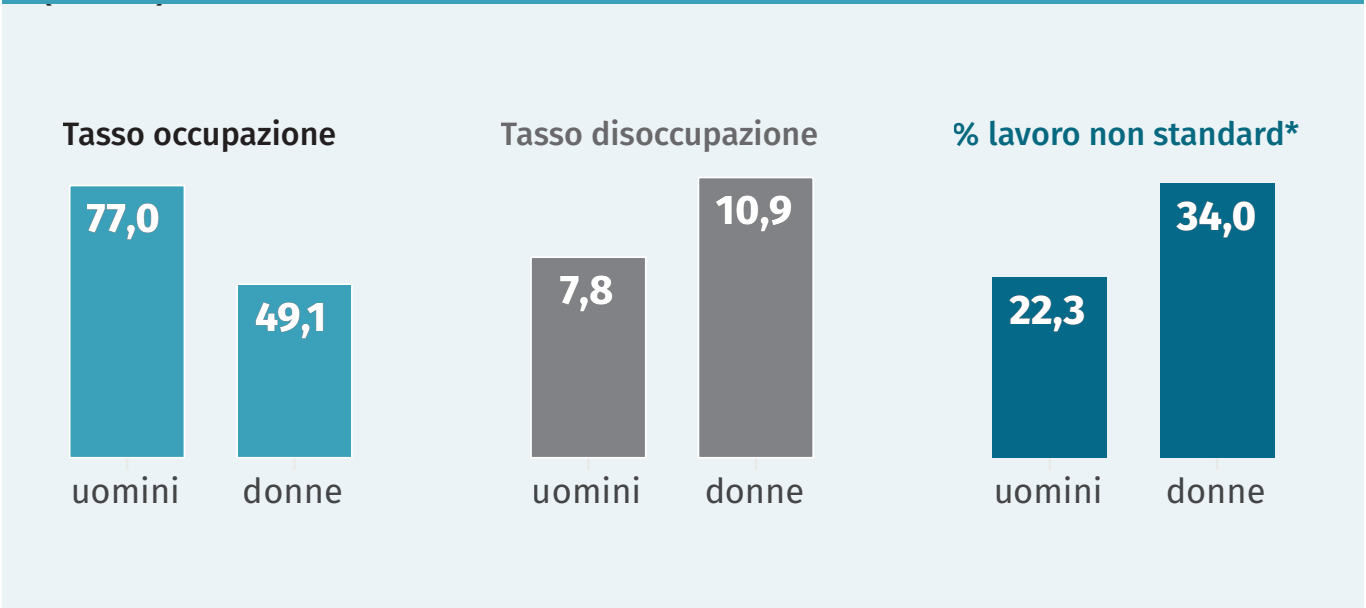
In sintesi, in Italia nel 2025 la partecipazione al lavoro migliora solo per gli uomini stranieri, che crescono nel tasso di occupazione e calano in quelli di disoccupazione e di inattività, mentre tra le donne calano i tassi di occupazione e disoccupazione e cresce l'inattività.

PIÙ ESCLUSI DAL LAVORO E QUASI SEMPRE PENALIZZATI

In Italia i lavoratori e le lavoratrici straniere restano stabilmente concentrati in **pochi settori** e in professioni a **bassa qualifica**. Il 42,3% degli uomini è occupato nell'industria e nelle costruzioni (35,3% per gli italiani) e il 9,9% in agricoltura (3,9% per gli italiani); tra le donne il 28,0% lavora nei servizi alle famiglie (1,8% le italiane) che, nonostante un calo di circa 10 punti negli ultimi 5 anni (era il 38,2% nel 2021), resta un settore a prevalenza femminile e straniera. Ne risulta che la metà delle lavoratrici straniere è occupata nelle sole 5 loro principali professioni (rispetto alle 23 delle italiane), il 43,8% come badanti, colf e addette alle pulizie; la metà degli uomini si concentra invece nelle loro prime 17 professioni (57 tra gli italiani), soprattutto muratori, braccianti agricoli e cuochi.

L'incidenza media straniera del 10,7% sul totale degli occupati crolla allo 0,3% nella Pubblica amministrazione e all'1,7% nell'istruzione, mentre è oltremodo superata nelle costruzioni (17,9%), negli alberghi e ristorazione (19,2%), in agricoltura (21,5%) e nei servizi alle famiglie (64,3%). I lavoratori stranieri continuano a concentrarsi in nicchie occupazionali spesso alimentate dalle stesse reti di connazionali che, se ne favoriscono l'accesso all'impiego, continuano a relegarli in contesti marginali, fortemente etnicizzati e con ampie disparità di genere: gli uomini albanesi, romeni, ucraini e moldavi sono impiegati soprattutto nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni; oltre la metà degli uomini bangladesi ed egiziani e il 63,1% dei cinesi (uomini e donne) nel commercio o negli alberghi e ristorazione; circa il 40% degli uomini indiani nell'agricoltura.

ITALIA. Stranieri nel mercato del lavoro: differenze di genere (2025)



*Lavoro a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) e/o in part-time involontario.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Rfl-Istat

La segregazione occupazionale si riscontra anche nella qualità del lavoro: il 29,9% degli stranieri è impiegato in professioni non qualificate (8,0% gli italiani) e solo il 9,1% in professioni qualificate (39,6% gli italiani). Nonostante l'accesso degli stranieri alle professioni qualificate sia cresciuto (nel 2021 la quota era del 7,8%), resta il gap tra professione ricoperta e titoli posseduti, non solo perché questi sono più bassi, ma per il minore rendimento occupazionale della laurea: il 54,8% degli stranieri che ne ha una è **sovraistruito** rispetto al lavoro che svolge, contro il 19,2% degli italiani. Inoltre il 27,0% degli occupati stranieri svolge un **lavoro non standard**, ossia a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) e/o in part-time involontario (contro il 15,8% degli italiani).

Inoltre, secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il 18,7% delle nuove assunzioni (le cosiddette comunicazioni obbligatorie) di lavoratori non Ue è a tempo indeterminato, contro il 17,3% di quelle dei cittadini comunitari e l'11,6% di quelle degli italiani. Tuttavia, considerando l'insieme dei lavoratori stranieri, oltre il 70% dei nuovi contratti è **a tempo determinato**, circa 8 punti percentuali in più rispetto agli italiani (64,7%).

AGRICOLTURA E PIATTAFORME DIGITALI: ECONOMIE FONDATE SUL LAVORO STRANIERO SFRUTTATO

Secondo l'Istat il settore agricolo nel 2025 ha contribuito per circa il 15% alla ricchezza nazionale, eppure resta tra gli ambiti a più alto sfruttamento di manodopera straniera, nei cui confronti funziona come un settore "spugna": vi lavorano i migranti alla prima occupazione, quelli che durante l'anno alternano questa ad altre professioni, quelli che si spostano lungo l'Italia in base alla domanda stagionale di lavoro nei campi. Le **condizioni di sfruttamento e fatica** sono note, come pure le indecenti condizioni abitative nei ghetti e l'ormai dimostrato abuso di stupefacenti, antidolorifici ed eccitanti per sopportare i turni di lavoro; tutti elementi niente affatto accidentali, ma funzionali a un modello economico che su di essi costruisce la propria ricchezza, reclutando nel giro anche i migranti forzati.

Altrettanto vale per le piattaforme digitali che gestiscono le consegne di cibo a domicilio. Anche qui i lavoratori sono spesso migranti e richiedenti asilo che, gestiti da algoritmi in apparenza neutri, subiscono basse retribuzioni (anche sotto la soglia di povertà), insicurezza sul lavoro, precarizzazione contrattuale, elevato turnover, individualizzazione e ricattabilità. Come il settore agricolo, anche il *migrant digital labour* consente di ottenere un impiego e, con esso, un reddito e il contratto necessari al permesso di soggiorno, ma a fronte di condizioni disumane e nocive della salute che i lavoratori accettano costretti dallo stato di bisogno.

L'ampia diffusione del lavoro straniero sfruttato trova riscontro anche nella *Relazione 2025* del **numero verde nazionale anti-tratta (800.290.290)**, che attesta la crescita dell'incidenza dello sfruttamento lavorativo rispetto allo sfruttamento sessuale sia tra le 1.007 chiamate ritenute pertinenti (69,8% *vs* 27,2%), sia tra le forme di grave sfruttamento in seguito accertate (23,8%), sia tra le prese in carico finali (42,1%). Non a caso, tra le vittime dei casi di sfruttamento accertati, prevalgono per la prima volta gli uomini (52,5%), che sono il 90,6% delle vittime di sfruttamento lavorativo. Le donne spiccano invece tra le vittime di sfruttamento sessuale (82,7%), meno visibile a seguito della diffusione della prostituzione coatta *indoor*.

L'ACCESSO A PENSIONI E AMMORTIZZATORI SOCIALI

Il prevalente inserimento nell'industria, in agricoltura e con contratti non standard o stagionali determina un accesso differenziato agli **ammortizzatori sociali**. Se per la Cassa integrazione guadagni ordinaria gli stranieri non comunitari rappresentano il 18,5% dei beneficiari, tale incidenza scende al 5,5% in quella straordinaria, si attesta al 13,3% per gli assegni di integrazione salariale (Fondi di solidarietà), al 18,1% per la Naspi e al 26,6% per l'indennità di disoccupazione agricola. Essendo più esposti a lavori a termine o stagionali, sono quindi più rappresentati nelle misure di sostegno al reddito, ma molto meno nelle pensioni e prestazioni assistenziali: appena l'1,0% tra i percettori di **prestazioni previdenziali** (pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti) e solo il 4,1% nelle **prestazioni assistenziali** (indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile). Nel complesso, i cittadini non comunitari incidono per l'1,6% sui beneficiari di prestazioni pensionistiche e assistenziali (341.575 su 21.257.999).

IL CONTRIBUTO AL FISCO E ALL'ECONOMIA ITALIANA

Si stima che nel 2024 il **gettito medio nelle casse pubbliche** sia stato di 10.300 euro per ogni italiano e di 7.700 per ogni straniero e che, viceversa, lo Stato abbia speso in media 11.700 euro per ogni italiano e 6.800 per ogni straniero, per cui il bilancio fiscale medio di un italiano è stato negativo (-1.400 euro), quello di uno straniero positivo per 900 euro. Grazie a una spesa pubblica per l'immigrazione di 35,9 miliardi di euro e a entrate versate da cittadini non italiani pari a 40,7 miliardi, l'Italia ha beneficiato di un contributo finanziario netto di 4,8 miliardi di euro.

A sostenere l'economia nazionale sono anche le **imprese** condotte da persone nate all'estero, il cui numero ha raggiunto le 673.103 unità, l'11,5% delle aziende registrate nelle Camere di Commercio italiane nel 2025.

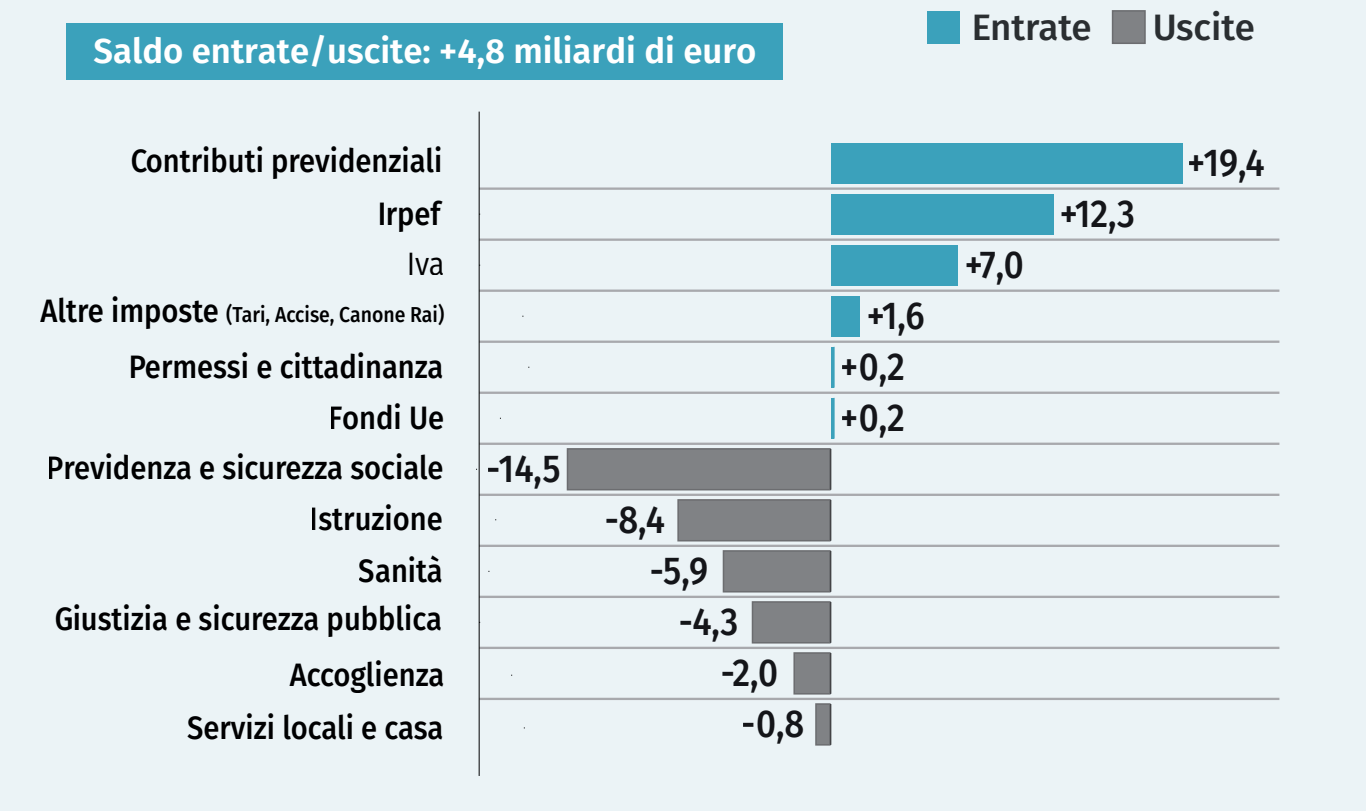
L'economia italiana dipende in notevole parte dalla forza lavoro migrante, ma fatica a valorizzare chi è già presente e ad attrarre nuove figure nei settori che lo richiedono. La domanda di manodopera coesiste con la disoccupazione, anche straniera: competenze, distribuzione territoriale e

condizioni di impiego possono ostacolare l'incontro tra domanda e offerta. Occorre quindi sostenere l'occupazione di chi è già sul territorio e regolare i nuovi ingressi secondo i bisogni effettivi e le modalità più efficaci, sostenibili e rispettose dei diritti.

La prospettiva demografica rende questo impegno improrogabile. Secondo l'Istat, nel 2080 l'Italia avrà 13 milioni di abitanti in meno e nel 2050 quasi il 35% dei residenti avrà più di 65 anni. Già oggi ci sono appena 1,5 persone al lavoro per ogni pensionato. L'immigrazione può contribuire alla risposta, insieme a una maggiore partecipazione al lavoro di giovani e donne e al reinserimento dei disoccupati.

La Spagna ha approvato una grande regolarizzazione, rivolta a circa mezzo milione di persone, per favorire così l'emersione di chi è già sul territorio, il suo contributo all'economia e il rispetto dei diritti. L'Italia, pur avendo riattivato e ampliato le programmazioni degli ingressi, mantiene procedure che ostacolano strutturalmente il regolare inserimento lavorativo dei candidati, alimentando nuova irregolarità e lasciando insoddisfatta la domanda di lavoro. Valorizzare le competenze disponibili, garantire condizioni dignitose e rendere concretamente accessibili i percorsi di ingresso, soggiorno e impiego regolari significa non solo tutelare le persone immigrate ma anche sostenere e rilanciare il benessere dell'intero Paese.

ITALIA. Confronto tra entrate e uscite dello Stato per l'immigrazione: miliardi di euro (2024)



FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eu-Silc, Euromod e aggregati Cofog

Dati di sintesi (2025)

MONDO

Totale migranti in milioni (2024)	304	Reddito medio pro capite ($ USA)	25.704
% su totale popolazione mondiale	*3,7*	*Sud del Mondo*	*16.899*
Migranti forzati in milioni*	117,8	*Nord del Mondo*	*66.224*
di cui rifugiati	*28,5*	*Ue 27*	*65.503*
di cui richiedenti asilo	*9,0*	*Italia*	*62.803*
*di cui sfollati interni***	68,7	Rimesse (miliardi $ Usa)***	729

UNIONE EUROPEA

Residenti di cittadinanza straniera	44.786.088	Residenti nati all'estero	65.199.866
% su totale residenti	*9,9*	*% su totale residenti*	*14,5*
di cui non-Ue	*30.653.968*	Richieste di protezione internazionale	802.385
Acquisizioni di cittadinanza (2024)	1.177.232	*% decisioni positive su 833.380 decisioni di I grado*	*39,1*

ITALIA

Residenti di cittadinanza straniera	5.559.527	Imprese a gestione immigrata	673.103
% su totale residenti	*9,4*	*% su totale imprese*	*11,5*
Soggiornanti non-Ue	4.030.016	Bilancio entrate-uscite pubbliche per immigrati (miliardi di €)	+4,8
di cui lungo-soggiornanti (%)	*46,6*	% stranieri su totale compravendite di case	5,1
Ripartizione continentale dei residenti stranieri (%)		Detenuti stranieri (luglio 2026)	20.303
Europa	45,0	*% su totale detenuti*	*31,3*
Asia	23,7	Richieste di protezione internazionale	135.485
Africa	23,3	Richieste di protezione internazionale esaminate in I grado	104.565
America	7,9	di cui accolte	31.365
Oceania	0,0	Migranti presenti nelle strutture di accoglienza	142.116
Prime 3 collettività di residenti stranieri		*di cui nel Sai*	*39.491*
- Romania	1.053.042	Migranti approdati via mare	66.296
- Albania	414.622	*di cui minori stranieri non accompagnati*	*12.142*
- Marocco	412.457	Minori stranieri non accompagnati in accoglienza	17.011
Minori su totale residenti stranieri (%)	18,6	*di cui in strutture di seconda accoglienza*	*11.057*
Ultra65enni su totale residenti stranieri (%)	6,9	Stima appartenenza religiosa degli stranieri (%)	
Acquisizioni di cittadinanza	196.243	Cristiani	46,7
Matrimoni misti (2024)	29.309	*Ortodossi*	*25,8*
% su totale matrimoni	*16,9*	*Cattolici*	*14,4*
Alunni stranieri (a.s. 2024/2025)	936.359	*Protestanti*	*3,9*
di cui nati in Italia	*604.397*	*Altri cristiani*	2,6
% nati in Italia su totale alunni stranieri	*64,5*	Musulmani	35,7
Rimesse per l'estero (migliaia di €)	8.608.135	Induisti	3,4
Occupati stranieri	2.587.000	Buddhisti	2,7
% su totale occupati	*10,7*	Religioni tradizionali	1,8
Tasso di occupazione stranieri (%)	62,9	Altre religioni orientali	0,1
Disoccupati stranieri	258.000	Ebrei	0,1
% su totale disoccupati	*16,4*	Atei/agnostici/non religiosi	6,7
Tasso di disoccupazione stranieri	9,1	Altro/Non specificato	2,8

* Alle tre disaggregazioni vanno aggiunti 6.042.706 di venezuelani sfollati all'estero, 1.030.958 afghani presenti in 5 Paesi confinanti dal 2025 e 5.964.782 di rifugiati palestinesi del 1948 e loro discendenti, sotto il mandato dell'Unrwa (tra questi figurano anche 1,4 milioni di palestinesi sfollati a Gaza, già compresi nel conteggio degli sfollati interni).
** 82,2 milioni considerando anche 13,6 milioni di sfollati interni per catastrofi naturali.
*** Inviate verso Paesi a medio e basso reddito.
NB. I dati sugli stranieri residenti e sulle acquisizioni di cittadinanza in Italia (Istat) sono quelli, ancora provvisori, al 31.12.2025, mentre le disaggregazioni per continenti e Paesi di origine si basano sui dati consolidati al 31.12.2024.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Onu, Unrwa, Unhcr, Idmc, Banca Mondiale, Eurostat, Eu-Silc, Euromod, aggregati Cofod, Ministero dell'Interno, Inps, Istat, Mim, Centro studi Tagliacarne/Infocamere, Mef, Ministero della Giustizia, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali